

Gazzetta del Sud 7 Luglio 2010

Tolto il patrimonio al boss “Micu” Rugolo

REGGIO CALABRIA. Confiscati i beni dell'anziano capobastone della 'ndrangheta di Castellane di Oppido Mamertina. Personale del centro operativo Dia di Reggio, in esecuzione di un provvedimento della sezione misure di prevenzione del Tribunale, ha confiscato un patrimonio del valore complessivo di quasi 15 milioni di euro riconducibile a Domenico "Micu" Rugolo, 75 anni, considerato il capo storico dell'omonima cosca, attualmente ai domiciliari. La pericolosità di Micu Rugolo è riportata nel provvedimento di confisca dove viene definito “ ... non un ordinario e onesto imprenditore agricolo ma un capo 'ndrangheta i cui comportamenti economici risentono della sua condizione criminale”. L'interessato, infatti, è collocato dagli inquirenti a capo di una consorteria criminale, attiva nel territorio di Castellace di Oppido Mamertina e zone vicine, denominata cosca Rugolo, risorta dalle ceneri della storica cosca Mammoliti-Rugolo sfaldatasi sotto i colpi delle inchieste giudiziarie che l'hanno decapitata e smembrata e delle dichiarazioni di Saverio "Saro" Mammoliti, una volta divenuto collaboratore di giustizia. Il protagonista del sequestro di Paul Getty III, imboccata la strada della collaborazione, aveva riempito decine deverbali con le rivelazioni fatte al pm Roberto Di Palma. Baro Mammoliti si era autoaccusato di numerosi reati e aveva chiamato in causa il fratello Antonino, considerato il numero uno della cosca, e gli altri sodali storici, come Micu Rugolo che è stato più volte al centro di vicende giudiziarie. In tempi recentissimi è stato coinvolto nell'operazione "Meta" , condotta dalla Dda, raggiunto da ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari. L'inizio delle vicissitudini giudiziarie di Rugolo è piuttosto datato. Era stato assolto per insufficienza di prove con la sentenza emessa il 4 gennaio 1979 dal Tribunale di Reggio, che aveva riconosciuto per la prima volta l'esistenza della cosca Mammoliti-Rugolo, e ancora scagionato, con la stessa formula, dalla Corte d'assise di Palmi nel 1986 in un procedimento che aveva ribadito l'operatività della cosca. Con sentenza del 1971, emessa dalla Corte d'assise d'appello di Catanzaro, era stato, invece, condannato per associazione ed estorsione a 8 anni e 6 mesi di reclusione per fatti commessi fino al 1968 e successivamente, con sentenza emessa nel 1996 dalla Corte d'assise d'appello di Reggio, gli erano stati inflitti altri 3 anni per associazione in relazione a delitti commessi sino al 1983 contestati nel processo alla "mafia delle tre province", operante nella zona di Rosarno e che vedeva coinvolti esponenti delle cosche Mammoliti e Pesce. Dal settembre 1993 all'aprile 1997 Rugolo era stato sottoposto a sorveglianza speciale con divieto di soggiorno nel comune di residenza. Il 16luglio 2002 era stato arrestato dal Gico della Guardia di Finanza di Catanzaro con l'accusa di avere indebitamente percepito contributi della Comunità Europea nel settore della produzione dell'olio di oliva. Nel successivo processo, celebrato nel 2006, era stato condannato a 2 anni di reclusione per truffa aggravata. Il 7 maggio 2008 Rugolo era stato nuovamente arrestato nell'ambito dell'operazione "Saline". Rugolo era stato riconosciuto come il capo indiscusso dell'omo-

nima cosca e condannato in abbreviato a 7 anni e 4 mesi di reclusione per associazione mafiosa.

L'attività investigativa svolta dalla Dia ha consentito di svelare alcune iniziative della rinnovata organizzazione criminale Rugolo al fine di ottenere il controllo delle attività economiche nel territorio di influenza, attraverso estorsioni, infiltrazioni in pubblici incanti e il successivo reimpiego dei proventi illecitamente accumulati in varie iniziative imprenditoriali, tra le quali spiccano quelle collegate alla realizzazione del centro commerciale "Porto degli Ulivi" a Rizziconi. In tal modo, secondo gli inquirenti, la consorteria criminale si andava distaccando dall'ormai superata attività di esclusivo accaparramento di immensi latifondi agricoli. Mito Rugolo, secondo l'accusa, da nullatenente, ha messo insieme negli anni un ragguardevole patrimonio che è riuscito a sottrarre alle indagini grazie alla fittizia intestazione dei beni ai propri congiunti. Tra questi è emerso il ruolo dei generi di Rugolo, in particolare Domenico Romeo, indicato quale prestanome del suocero negli appalti, e il de. funto Antonino Princi, dilaniato dalla carica di tritolo piazzata sotto la sua Mercedes, specialista, secondo gli inquirenti, nel reimpiego di capitali illeciti in attività commerciali. Nel 2009, a seguito di una lunga e complessa serie di accertamenti patrimoniali svolti dalla Dia, compendiate in una proposta di misura di prevenzione a firma del generale Antonino Girone, si era arrivati al sequestro di beni mobili, immobili e società riconducibili a Rugolo. Anche in esito agli atti acquisiti nel corso dell'istruttoria davanti alla sezione misure di prevenzione, è stata ravvisata l'esistenza di una notevole sperequazione tra i beni nella disponibilità del proposto, le attività svolte e i redditi ufficialmente dichiarati. Nel provvedimento di confisca c'è un passaggio che sottolinea l'influenza esercitata nel settore agricolo dalla cosca: «Domenico Rugolo – scrivono i giudici – ha sempre attribuito primaria importanza al controllo, particolarmente nella zona di Oppido Mamertina in cui il suo gruppo è storicamente egemone, al settore agricolo e particolarmente a quello oleario. Questa propensione non si è tradotta nell'avvio di ordinarie e legali attività di impresa agricola ma ha comportato invece una asfissiante e criminale pressione sugli operatori agricoli».

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS